

La pagina della donna



A Londra in questi giorni, intorno alla tradizionale tazza da tè, è stato celebrato il 50. anniversario dell'arresto e dell'imprigionamento delle prime suffragette britanniche. Il 13 ottobre 1905 infatti a Manchester, nel corso di un comizio, due accese agitrici diedero il via ad una forte manifestazione in favore del voto alle donne e per questo vennero arrestate. Erano presenti alle celebrazioni le più vecchie femministe che conobbero le prigioni di Sua Maestà e parteciparono agli scioperi della fame. Nella foto Emmeline Pankhurst, fondatrice nel 1889 della Lega per l'Estensione del voto alle donne, viene arrestata nel 1907 durante una agitazione in favore del diritto al voto. Le antesignane del femminismo britannico hanno protestato contro le proposte di confinare in un angolo remoto del Westminster la sua status. La battaglia delle donne per la loro emancipazione è lunga, e ha radici profonde nel passato. Essa ha impegnato da più di un secolo le donne migliori di tutti i tempi e di tutte le nazioni. E si è andata maturando e sviluppando fino a trovare il suo vero centro nelle prime lotte per l'eguaglianza giuridica, economica, morale dei due sessi nel lavoro, nella famiglia, nella società.

Mito e realtà dell'assistenza sociale

Come sono organizzate le scuole di preparazione - I programmi

La società oggi è tale che l'uomo deve affrontare infinite barriere e ostacoli nel tentativo di realizzare le proprie aspirazioni, le proprie capacità, i propri diritti materiali e morali. Ed ecco che questa stessa società che lo rende schiavo gli mette a fianco una persona che lo assiste, che lo aiuta ad adattarsi ai sistemi di lavoro e di vita che appunto questa stessa società determina: l'assistente sociale.

Stranamente l'assistenza sociale deriva dalla beneficenza e da essa in realtà ancor oggi non si è di molto discostata. Anzi in alcuni campi, come in quello dell'assistenza di fabbrica, è dal punto di vista umano e sociale assai peggiore della beneficenza: essa mantiene un tono paternalistico e protettivo, spesso si accompagna a una discriminazione morale, politica, per cui «si dà a chi è degno e non a chi ha bisogno», e quasi mai si basa sul principio che l'assistenza è un diritto garantito dalla Costituzione a tutti i suoi cittadini. Ma chi sono e a quale scuola si formano le assistenti sociali?

hanno carattere universitario come all'estero. Esse richiedono all'allievo, oltre al titolo di studio di scuola media superiore, una maturità intellettuale e affettiva che consenta il rispetto per le idee e le aspirazioni altrui ed una valutazione critica della situazione degli assistiti. Tutto ciò, almeno, si sbandiera nell'intento di lavoro propagandistico e pubblicitario svolto dalle scuole con manifesti, inserzioni, slogan.

I metodi d'insegnamento sono

discusse singolarmente o collettivamente. Queste discussioni ben raramente hanno un valore positivo in quanto problemi di fondo non vengono mai risolti e tutto si limita a un'illustrazione teorica ed astratta del caso.

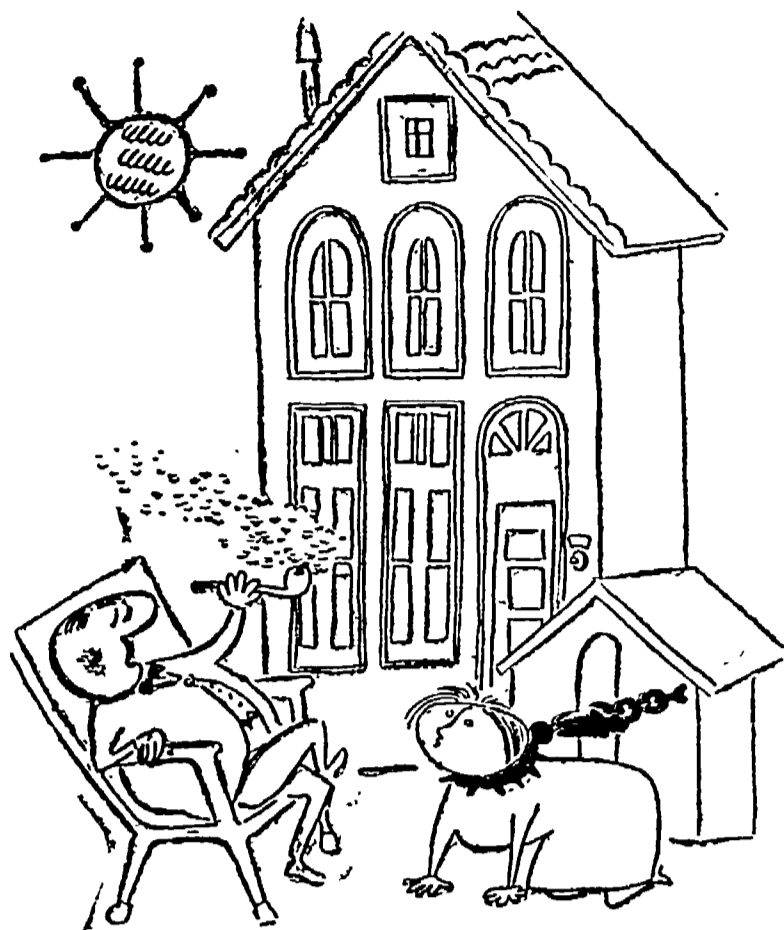
Nelle scuole meno retroive, quelle dell'UNSA, il concetto informativo è intatto: questo l'assistente sociale deve essere apolitico, apartitico, atonazionale. Tutto ciò potrebbe evidentemente avere un senso se significasse che l'assistente

lamentandosi del lavoro che lo facevano svolgere, esclusivamente di politica partemantica, chiedeva ai suoi dirigenti: «Occorreva davvero che studiassi sociologia per degli anni per distribuire nel migliore dei casi scarpe e maglie agli operai?».

Poiché l'assistenza sociale è svolta soprattutto nell'ambito familiare, la donna sembra più adatta a tale lavoro per quelle particolari caratteristiche di sensibilità e d' intuito che sono prerogative del suo sesso. Alcune scuole infatti, come quella UNSA di Torino, rifiutano l'iscrizione ai maschi. Gli assistenti sociali uomini sono comunque pochissimi, ma probabilmente ciò è dovuto al fatto che lo stipendio dell'assistente sociale è piuttosto basso (negli enti pubblici l'assistente sociale guadagna in media dalle 25 alle 35 mila lire al mese) e l'uomo, che ancora ha nella famiglia la maggiore responsabilità economica, sceglie una professione più redditizia. Alle scuole per assistenti sociali si accede con diploma o licenza di scuola media superiore.

Renata Fare

L'angelo del focolare



— Te l'assicuro cara, il posto della donna è quello di vigile guardiano della casa.

Otto detenute di Latina raccontano perchè hanno ucciso

E tutte concludono: «Se avessimo saputo di più...»

NOSTRO SERVIZIO

LATINA, novembre. Quando le due nuove venute si affacciarono sulla soglia del camerone, otto prigionieri le squadrarono attentamente. Poi una voce ripeté il silenzio: «Siete le comuniste, è vero?» — chiese. — Sapevamo che vi sareste portate qui. Lo sapevamo tutti in carcere. «Siete di queste parti, è vero?» — chiese la voce di prima.

Silenzio imbarazzato

Certo. Poche ore prima di varcare l'ingresso del carcere giudiziario di Latina, le due donne stavano alla «Torrechia», tra Cori e Ciutiglianello, insieme con tante altre donne e con i contadini. Erano andate per chiedere alla commissione prefettizia l'assegnazione delle terre incolte di Fiammingo e di Sbardella. La polizia era intervenuta all'improvviso, agli ordini di un commissario con la fascia tricolore sulla pancia. Erano state tra le prime ad essere arrestate. Masella Laura, di 27 anni, insegnante, nata a

una riparazione. Egli le aveva raso in faccia. Pierina aveva impugnato una sicura intravista in un angolo. Aveva smesso di menar colpi all'improvviso quando si era accorta che l'uomo piaceva al suolo, immerso in una pozza di sangue.

Vittoria P., 19 anni, la più giovane delle carcerate, in drama, lo aveva visto in casa. Anche ella era stata sedotta e abbandonata dal fidanzato e la cosa era giunta alle orecchie del padre.

giovane. Le avevano comminato 30 mesi di carcere. Di tutte, le più curiose, dopo l'arresto, Laura e di Adele, fu Vittoria. Chiese di conoscere per filo e per segno come era andata la manifestazione dei contadini sulle terre incolte, volle che le due nuove venute leggessero qualche libro ad alta voce. Laura ne scelse uno a caso dalla biblioteca del carcere. Per ore ed ore nel camerone si udì soltanto la voce di lei che leggeva. Poi, quando fu buio, le carcerate si avvicinarono verso le rispettive brandine. «Quando uscì di qui — disse a un tratto Vittoria — guardi come una criminale. Se avessi saputo le cose che sapete voi — disse rivolta a Laura —

qui dentro non ci sarei mai entrata. Nessuna di noi sarebbe qui».

Laura, quella notte, non riuscì a dormire subito. Pensò alle otto compagnie di carcere, a quel mondo selvaggio, primordiale che le era apparso in tutta la sua crudeltà. Vittoria, Gaetana, Concetta, Agostino, Maria, Umana, Luisa, Pierina non erano delle delinquenti, non erano affette da pazzia criminale. Ad armare la loro mano di ferro, le carceri, le guardie, erano stati i pregiudizi medievali, la miseria.

Prima di chiudere gli occhi le parve di udire, in fondo al camerone, il pianto sommesso di una delle assasine.

Franca Agostino

25 NOVEMBRE: LE CATERINETTE ABBANDONERANNO LA MACCHINA DA CUCINE

IN FESTA LE «MACHINE DI FATA»

Per preparare la «festa delle Caterinette» del 25 novembre si riuniranno in pieno 1955: donne di ogni età, lunghe barchine, occhi cerchiati di nero, e pettegole alla macchinetta. L'atelier di Dior si era trasformato in un accampamento di cinghiale. In una grande sala popolare di via Caduti, si eleggerà la regina delle caterinette, e si premieranno i berretti più originali; e ovunque erano stati organizzati giochi, scherzi, sorprese. Nella sala dei sindacati della moda, per esempio, si aspettava l'arrivo di Gerardo Philippe, che aveva promesso di entrare al ballo.

Infatti, mezzanotte, puntuale come un principe azzurro, il giovane attore è apparso sulla porta, accolto dalle grida e dai battimani di tutte le ragazze, che si raccolsero intorno a lui, per veder bene come era fatto in carne ed ossa. Quelle che erano lontane si facevano largo a forza di gomiti, e quelle che erano vicine facevano imbarazzate proteste. Il permesso di abbracciare la e di ammirare buona fortuna.

Nelle sale da ballo, le caterinette danzavano fino all'alba. In una grande sala popolare di via Caduti, si eleggerà la regina delle caterinette, e si premieranno i berretti più originali; e ovunque erano stati organizzati giochi, scherzi, sorprese.

scelte il tema per i loro travestimenti: così da Balmisti si ritornava in pieno 1925: donne di ogni età, lunghe barchine, occhi cerchiati di nero, e pettegole alla macchinetta. L'atelier di Dior si era trasformato in un accampamento di cinghiale.

La sera le caterinette sono andate a ballare. Nei metro si incontravano gruppi di ragazze, che per una volta si erano buttate alle spalle il contegno riservato di tutti i giorni, e ridevano e cantavano come se sfidassero chiunque le vedesse a partecipare alla loro gioia. E la brava gente, quelli che sanno quanto è grigio lavorare tutto l'anno

no per gli altri, e quanta gioia esplose in una giornata di festa. Il festeggiamento cominciò con un conduttore del metro chiedere a una ragazza, una bella morettina che si era fabbricata una graziosissima corona di pizzo giallo, il permesso di abbracciare la e di ammirare buona fortuna.

Nelle sale da ballo, le caterinette danzavano fino all'alba. In una grande sala popolare di via Caduti, si eleggerà la regina delle caterinette, e si premieranno i berretti più originali; e ovunque erano stati organizzati giochi, scherzi, sorprese.

tenere con la prima attrice, ma anche noi ci sappiamo fare con le nostre ragazze. E Gerardo, per farsi perdonare, distribuiva a tutti sorrisi e strette di mano.

All'alba, gli occhi delle caterinette erano pieni di sonno, e i vestiti che la sera erano stati stritati con tanta cura, parevano fuori appassiti. Era già presente, in tutte, la prospettiva della nuova giornata di lavoro, che sarebbe cominciata fra poche ore; lavoro prezioso che non sono certo della portata della loro borsa. Eppure la Santa Caterina è una festa così bella, anche perché è un simbolo di un mondo in cui le sartine siano padrone tutto l'anno della staccata da loro lavoro, e in cui i vestiti che escono dalle loro mani siano per delle compagne, e non solo per le signore».

Anna Del Bo

Mamma sotto la pioggia

Le cronache di Torino e altri racconti di accampamenti di Ragione. Da una relazione con un giovane del luogo due anni fa la ragazza ebbe un figlio. In questi giorni sentendo imminente la nascita del secondo figlio e spaventata dall'idea di doverlo mettere al mondo in un ambiente infelice, la madre prese pullman per Torino. Qui vagò invano alla ricerca di un ospedale, si respinse a una clinica con la motivazione che «non era provvista di un nido d'infanzia». Disperata, sofferente, con il suo primo bimbo al collo, la donna fu avvicinata da un signore che si offrì di accompagnarla all'ospedale «Regina Margherita». Ma le doglie erano ormai così avanzate che il parto venne all'aperto, nel cortile, sotto la pioggia.

Il capostazione

«Perché quando vado in treno gli alberi cominciano a piangere». Il capostazione, in fondo, è l'uomo più sedentario di questo mondo.

I paracarri

«Perché non mettono i paracarri di gomma? Così le macchine, andando addosso, non si fraccasserebbero». Vincenzo De Salvo, Bressana. Potrebbero metterli anche di zucchero, per addolcire la bocca ai ciclisti che ci sbattono il naso. E tu, mentre vai a scuola, potresti dare una leccatina.

Il camino di Pinocchio

«Perché la legna verde non brucia?». Paola Franchelloni, Borgo Capuccini - Livorno. Ho bella il capito: il «libeccio» soffia, la stufa non tira e la casa si riempie di fumo... La legna «verde» contiene ancora troppa acqua: perché brucia senza fumo bisogna prima che si secchi, cioè che si liberi dall'umidità. Il focolare più famoso della storia è certamente quello di Pinocchio, figlio di Geppetto, il quale, essendo falegname, conosceva benissimo la legna secca, ma non aveva soldi per comprarla.

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande su cartolina postale prima di domenica al seguente indirizzo:

IL LIBRO DEI PERCHÉ «L'UNITÀ» Via 4 Novembre 149, ROMA

A proposito di scarpe

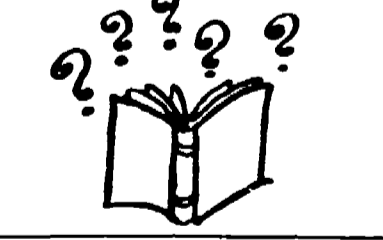
«Perché bisogna lucidare le scarpe?». Franco e Paolo Veronesi - Castello (Venezia). Non solo per tenerle pulite, ma perché la crema lucida protegge il cuoio dalla inside della polvere e dall'umidità. Nella vostra domanda, però, sento un certo sapore di protesta... Alle corte: la mamma ha ragione! Le scarpe va le dovete pulire da soli, e tutte le mattine!

L'aria è gratis?

«Perché le gomme delle macchine si gonfiano con l'aria?». Sergio Verrelli - Novara (la via non si capisce). Le gomme piene pesano di più e costano di più. L'aria, per fortuna, è gratis. I pneumatici, inoltre, attutiscono urti e scossoni, fanno un po' da cuscinio; e per questo sono stati inventati. Ho detto che l'aria è gratis, ma non sempre è vero: d'estate, se la vogliamo buona, dobbiamo andare a comprarla ai monti o al mare. E costa cara!

Gianni Rodari

PIETRO INGARO direttore. Andrea Pirandello vice dir. resp. Stabilimento Tipog. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma



IL LIBRO DEI PERCHÉ

